

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Europarlamento senza poteri reali

Se non verrà approvato il Trattato di Lisbona, anche il nuovo Parlamento europeo non avrà la possibilità di incidere sulle scelte che contano. Ma se ciò dovesse avvenire, la politica agricola rischia di subire un sensibile ridimensionamento

di **Alessandro Olper**

Le elezioni europee sono alle spalle e mai come in questa incredibile campagna elettorale il termine «non-Europa» appare il più azzeccato. Tuttavia, sarebbe sbagliato o comunque semplicistico attribuire tutte le responsabilità di quello a cui abbiamo assistito alla pochezza del dibattito politico

nostrano, apparentemente incapace di abbandonare la «dimensione» nazionale per quella europea.

Il punto centrale, a mio avviso, è strettamente legato al fatto che le istituzioni europee in generale, e il Parlamento in particolare, con poche eccezioni, non hanno avuto alcuna competenza reale sui temi in grado di condizionare il quotidiano di ciascun individuo.

Tematiche che incidono direttamente sulla vita di tutti noi, quali il futuro delle nostre pensioni, il sistema sanitario, la pressione fiscale, i problemi del lavoro, della scuola o dell'immigrazione, sono solo sfiorate dalle istituzioni di Bruxelles, rimanendo largamente nello spazio politico nazionale.

Dunque, perché mai un politico alla ricerca di consenso dovrebbe basare la propria comunicazione elettorale su questioni troppo lontane dal sociale di ogni individuo? Per molteplici ragioni l'Europa non è mai stata così distante dall'immaginario collettivo e la crisi economica che stiamo vivendo ha fatto emergere il suo grado di frammentazione e di debolezza politica.

Tale situazione è la conseguenza del «deficit

democratico» che caratterizza l'Unione, figlio del ridotto potere decisionale attribuito al Parlamento, che solo marginalmente ha inciso sulle decisioni che contano realmente.

Le difficoltà di approvazione del Trattato di Lisbona sono sotto gli occhi di tutti. Purtroppo, complice la crisi economica, appare difficile prevedere se, e quando, il nuovo Trattato possa entrare in vigore.

Se sarà approvato, il neoeletto Parlamento allargherà il suo spazio di codecisione con il Consiglio, a scapito del potere della Commissione, su nuove e importanti aree di competenza. Per esempio si occuperà di agricoltura e del suo finanziamento, delle politiche di coesione e dei fondi strutturali, nonché delle questioni relative alle trattative Wto. In altre parole, di tutte quelle aree tematiche che hanno i maggiori impatti redistributivi e che risultano perciò molto sensibili.

Fino a oggi, nel bene o nel male, la politica agricola è stata una questione di stretta competenza, oltre che della Commissione, delle preferenze dei singoli Stati membri attraverso le decisioni del Consiglio dei ministri.

Una questione centrale dunque è capire quali potrebbero essere le possibili implicazioni per il futuro della pac di un Europarlamento con effettive competenze decisionali.

Certezze, evidentemente, non ve ne sono; tuttavia un semplice ragionamento appare suggerire che l'attuale assetto delle politiche europee, e quindi della pac, che ne rappresenta uno degli assi portanti, potrebbe col tempo cambiare anche sensibilmente.

In linea di principio, il passaggio da un processo decisionale (nei fatti) di natura intergovernativa a uno di natura parlamentare dovrebbe aumentare il grado di «rappresentatività» nelle decisioni. In altre parole dovrebbe promuovere scelte politiche che valorizzino le preferenze dell'elettore medio europeo, a scapito degli interessi particolaristici.

Per capire le possibili implicazioni pratiche di queste riflessioni un utile punto di partenza è l'analisi delle preferenze degli elettori europei sulle politiche (potenzialmente) di competenza dell'Ue.

Un recente sondaggio realizzato dalla Commissione nel dicembre 2008 (Eurobarometro 70) ha messo in evidenza i seguenti risultati. Tra 16 differenti aree di intervento quelle che hanno riscosso i maggiori consensi sono state, nell'ordine: crescita economica (38%), occupazione e affari sociali (36%), salute pubblica (32%), educazione e formazione (30%) e così via, fino ad arrivare agli interventi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale che, con il 14%, si collocano nella parte bassa della graduatoria.

Evidentemente, se queste preferenze rimarranno tali, l'introduzione del Trattato di Lisbona, rafforzando la rappresentatività democratica dell'Unione, potrebbe tradursi in un sensibile ridimensionamento delle politiche agricole europee. Probabilmente ci vorrà tempo, molte altre considerazioni concorreranno a determinare gli scenari futuri, prima fra tutte il carattere strategico del settore e la stessa composizione dei gruppi parlamentari; tuttavia, in democrazia, almeno nel lungo periodo, le preferenze degli elettori contano.